

Infiltrato a Fukushima; “La mia telecamera nascosta per raccontare la verità

TOKYO – Shun Kirishima voleva vedere. Voleva sapere che [cosa](#) succedeva dentro il reattore numero due di Fukushima. Soprattutto voleva fare il suo mestiere: il giornalista. E per fare il suo mestiere ha dovuto impararne un altro e improvvisarsi capace di farne un terzo. Solo così ha messo insieme la storia che sognava e aggiunto un tassello alla ricerca della verità intorno al disastro nucleare provocato dall'effetto combinato di terremoto e tsunami l'11 marzo 2011.

TIROCINIO Kirishima scriveva da freelance. La storia delle storie, che lo porterà a concludere un libro su quello che ha visto e sentito, comincia quando decide di farsi assumere in incognito dentro la struttura meno danneggiata del complesso nucleare di Fukushima. La Tepco, l'agenzia energetica che gestisce l'impianto, deve compiere lavori per metterla in sicurezza, e scrollarsi di dosso la fama di inefficienza e depistaggi. “Sono andato a imparare il lavoro di muratore. Qualcosa sapevo, perché da studente avevo un impegno analogo *part time*, ma mi sono messo in pari”. A quel punto, dopo aver concluso un anno fa un paio di mesi di tirocinio, si è fatto assumere da una piccola società subappaltatrice della Tepco. “Serviva un elettricista e io l'elettricista ho fatto”.

SELEZIONE La selezione che deve affrontare si rivela “ridicola”: “Non mi chiedono niente, non ho alcuna qualifica ma mi prendono. E si dimenticano perfino di farmi firmare l'impegnativa che impone a tutti di non divulgare [informazioni](#) su quello che accade lì”, spiega al *Corriere*. Non è il solo assunto e finisce nel bacino di 3 mila persone impiegate nella struttura. “Ci fanno una visita medica all'inizio. I vestiti sono nostri, loro ci passano la tuta bianca e la maschera. Una lezione teorica e via, a lavorare”. Un'altra visita alla fine: nessun danno da radiazioni. “Speriamo”.

UN LIBRO Al reattore numero 2 lavora tre mesi, da gennaio a marzo, pagato come gli altri 10 mila yen al giorno, meno di 100 euro. A 50 metri dal mare, sei o sette giorni alla settimana. “A Tokyo, facendo il muratore, di yen ne avrei presi 12 mila. Il fatto è che nessuno vuole andare a lavorare a Fukushima, accettano solo i disperati, i giovanissimi, quelli che non hanno alcuna consapevolezza dei rischi”. Lui assicura di essersi esposto a livelli di radiazione inferiori ai limiti, ma dalla sua aveva studio e preparazione. “Tanti vanno allo sbaraglio, invece”. Con una piccola telecamera che pare un orologio da polso e un'altra che simula la chiave di un'auto scatta fotografie agli edifici in rovina e gira mini filmati. Su un piccolo pc, in una tavola calda di una Tokyo semicentrale, oggi ci ha [mostrato](#) solo qualche scatto, il resto finirà nel libro. Rovine, costruzioni vuote.

RICOSTRUZIONE ATOMICA La sua missione di antinuclearista è tenace. “Mi inquieta il paradosso di Fukushima. La gente che è stata sfollata vuole tornare a vivere a casa, sogna la ricostruzione. E anche se c'è sicuramente chi sogna la sicurezza dei posti di lavoro offerti dalla centrale, si tratta in stragrande maggioranza di persone contrarie all'atomo. Ebbene, tra i partiti che dopodomani, domenica 16, si sfidano alle elezioni uno che promette l'agognata ricostruzione c'è, e sono i liberaldemocratici che vinceranno. Peccato che non vogliono abbandonare il nucleare...”. Lui ribadisce ciò che ha imparato dentro Fukushima: “Fare errori fatali, in una centrale, è facilissimo. E basta questo per dire no”.

Twitter @marcodelcorona